

SOTTO IL CIELO STELLATO

di Leonardo Generali

Il silenzio della camera di Luca veniva periodicamente rotto dallo snervante ticchettio dovuto all'incessante avanzata della lancetta dell'orologio. Il tempo, come dichiara la teoria della relatività di Einstein, scorre a velocità differenti in base alle circostanze; ebbene Luca, probabilmente perché prossimo alla morte, credeva che il tempo non fosse mai stato così lento. Mentre lentamente il suo respiro si faceva sempre più affannoso, la sua vivace immaginazione, poiché lasciata priva di stimoli, si perdeva nella malinconia e nella sicurezza del passato. Improvvisamente Luca si accorse della stomachevole pietanza davanti a lui; infatti l'infermiera, una donna corpulenta dal volto paffuto, aveva appena terminato la distribuzione del pasto serale nella camerata. Al termine della cena, la donna si allontanò in direzione del passaggio che conduceva al corridoio principale, lanciando verso i malati un'ultima occhiata di compassione. Fu allora che un'idea balenò nella mente di Luca e dopo essersi alzato a stento dal suo giaciglio, si avvicinò al ciglio della porta della camera. Ispezionando il corridoio egli verificò quindi l'assenza di personale medico nelle vicinanze e si recò furtivamente verso il passaggio appena oltrepassato dall'infermiera. Come Luca ipotizzava, la negligente infermiera aveva tralasciato l'obbligo di bloccare la porta e, a quel punto, egli decise di origliare per avvertire la presenza di persone dall'altra parte del passaggio. Appena non percepì più i suoni dei pesanti passi dell'infermiera, egli aprì uno spiraglio e sbirciò, con il cuore a mille. La sonnolenta segretaria era intenta a riordinare la scrivania il più rapidamente possibile prima di dirigersi a casa: ella infatti, poiché di indole ipocondriaca, desiderava allontanarsi al più presto possibile. Dopo che lei fu uscita, Luca pronosticò che l'impiegata successiva sarebbe rapidamente arrivata, entro massimo tre minuti, e di conseguenza egli si affrettò quindi a raggiungere l'esterno. Un fascio della fioca luce della Luna rischiarava lo spoglio parcheggio e gli arbusti che lo costeggiavano. Arrancando, Luca si diresse verso uno spiazzo d'erba non distante e lì, stremato dai dolori della tosse, finalmente si coricò, con gli occhi rivolti verso il cielo. Il firmamento quella notte era talmente incantevole da illuminare i suoi vecchi occhi stanchi. Le stelle, che danzavano armoniosamente nel nero infinito, sembravano piccole lucciole che volteggiando si accostavano, formando costellazioni e galassie. In quell'istante Luca rivisse tutti i suoi ricordi, come il suo matrimonio con una donna che non desiderava, gli anni di inutili liti, l'armonia raggiunta durante la vecchiaia e la malattia, che spezzò l'equilibrio portandogli via la moglie, prima che lui stesso ne rimanesse vittima. Riuscì a sentire la voce squillante della coniuge e il suo avvolgente profumo, ma anche i pianti dei familiari durante le onoranze funebri. Ricordò la fitta al petto che provò quando ricevette la notizia della sua morte, ma anche la gioia di consumare i pasti insieme, allietati dalla quiete della quotidianità. In quell'istante Luca benedisse ogni sua scelta e ogni sventura, poiché tutto ciò lo portò a vivere quell'unico e inestimabile attimo immerso nel nero abisso di lucciole. Infine quindi, privo di rimpianti o rancori per il suo infelice passato, se ne andò, non con amarezza in una camera d'ospedale, ma sotto il manto celeste con gli occhi pieni di stelle.